

SERGIO SPINA: UN GENIO PER AMICO

WRITER & PHOTO: PATRIZIA LUPI



Per chi lo vedeva seduto sulla solita panchina, qualsiasi vento sferzasse la murella, di fronte al suo antro-magazzino, mentre si guardava d'intorno con fare accigliato ma che mascherava una gran voglia di attaccar bottone, Sergio Spina appariva come uno di quei personaggi che ogni paesino che si rispetti nasconde nei suoi vicoli, un misto fra contadino e lupo di mare, fra operaio e artista, fra eremita e conferenziere, perchè quando attaccava a raccontare la sua storia non si fermava più. Solo allora capivi, senza più giudicarlo per il suo modo di vestire diciamo originale, come di chi prende i vestiti dal baule alla rinfusa e non conosce calzolaio, che era un genio. Un genio della marineria. Un disegnatore e costruttore navale di raro talento. Un esperto di quelli veri con le mani tagliate dal lavoro e la testa fina di uno che ha passato tutti gli inverni della sua vita a studiare, anche perchè la televisione non l'aveva e non la voleva: come diceva lui "lo rincretiniva" e non aveva tutti i torti. Si sospetta che usasse poco anche qualsiasi

altro tipo di elettrodomestico, ma aveva 6 o 7 finestre e 3 o 4 porte che davano sulla piazzetta più bella del lungomare di Marciana Marina. Dai vetri, con le ragnatele al posto delle tendine, che facevano l'occhiolino da pareti scrostate dove il colore era solo un vago ricordo, con le persiane pencioloni, dominava l'orizzonte. Da qualche pertugio, quatto quatto, scendeva a salutarti quando, unico turista, arrivavi in paese nei brevi pomeriggi dell'inverno ventoso del nord-ovest elbano. Sergio era di quelli che non sbagliano un calcolo e magari te lo fanno a memoria, di quelli che fanno arrossire gli ingegneri, che lui chiamava presuntosi, perchè nessuno come lui sapeva disegnare una qualsiasi barca, solo lui era capace di riconoscere un legno, la stagionatura e da dove veniva. Sapeva se era adatto a una certa componente dell'imbarcazione che stava progettando o se rischiava di difettarsi nel tempo. Solo lui sapeva come trarre da un ciocco grezzo, un gioiello caldo e sinuoso come solo il legno sa essere. Iracondo e bronto-

lone, circospetto e parsimonioso, alla fine, se entravi nelle sue grazie, era pronto a darti una mano e a mostrarti, come fosse lo studio di un alchimista, la sua abitazione che odorava di camino anche d'estate, dove c'era solo l'essenziale, oltre ai libri che teneva come reliquie e alle sue preziose carte. Il suo computer di epoca preistorica troneggiava su un tavolo da architetto recuperato chi sa dove, qualche tasto era saltato, ma conteneva tutto quello che lo scibile umano sulla nautica contiene. Solo lui sapeva orientarsi in quel disordine ordinato, dove i rotoli di carta pergamena con ricamate geometrie disegnavano carene dalle linee allineate, pilotine e vecchi velieri, gozzi come quelli degli "scarronzoni" livornesi che vincevano le Olimpiadi, barche di foggia medievale per la regata delle Repubbliche Marinare. E ancora scranni e alberi maestri, remi e paratie. Meravigliosi i mezzi modelli appesi al muro, indispensabili per capire se al disegno piatto corrispondeva la perfezione tridimensionale della barca.

Con gli stessi abiti e con uguale maestria lavorava di zappa, di riga e di compasso. Dal suo tornio o dalla sua sega elettrica dalla base arrugginita, di cui era illeggibile per l'usura anche la targhetta del costruttore, era capace di tirar fuori oggetti di incredibile precisione. Piccole sculture di cui era geloso ma, se gli piacevi, ti regalava uova bionde o scure, con le venature in bella mostra, issate su un piedistallo, versione elbana delle Faberger e senza fronzoli, sicuramente fatte con lo stesso amore. Quando all'orizzonte appariva una vela lui, senza cannocchiale - ne aveva uno che doveva aver fatto tutte le guerre con Napoleone ed era così ammaccato e con la lente così mal ridotta che poteva vedere solo quel che la sua immaginazione gli mostrava - la riconosceva. Non la vela ma la barca. Anno di costruzione, stazza, cantiere

e provenienza, superficie velica, lunghezza, larghezza e altezza alla linea di galleggiamento, proprietari e parenti dei proprietari, dal varo in poi. Anche i nomi dei comandanti, la merce che aveva trasportato, se l'aveva trasportata, e i viaggi che faceva. Aveva una memoria prodigiosa, quando si trattava di barche. E anche quando si trattava dei fatti del Paese: tutto sapeva, anche quel che non avrebbe dovuto sapere. Osservava molto come fa chi vive in solitudine, per scelta e per destino. Non salutava mai per primo; di solito si scherniva se lo invitavi a pranzo, ne ho avuto l'onore solo una volta e perchè doveva essere un'occasione molto speciale con persone speciali. Però quando tirava fuori la scatola da scarpe ingiallita, con le fotografie di mezzo paese, sbiadite e polverose, e iniziava a raccontare di questo e quello, di come

si vendemmiava, della sua prima barchetta, dell'asino Poldo, del suo primo lavoro milanese come tecnico in un'azienda di apparecchiature medicali, delle sue improbabili fidanzate, passando poi a sciorinare i grandi nomi della nautica italiana di cui era amico, ti chiedevi cosa era vero e cosa fantasia di tutto quel parlare. Ma proprio allora, mentre ti convincevi che forse tutte le rotelle non ce l'aveva, passava un famoso costruttore visto solo sui magazine patinati, il professore universitario ingegnere davvero, il sovrintendente di quella città o di quell'altra, il famoso giornalista che lo salutavano con deferenza e sparivano con lui su per la scaletta a chiocciola che portava in quelle stanzucce così preziose di sapere e piene di mare, per quanto dimenticate dall'aspirapolvere, e capivi che uno come Sergio non sarebbe mai rinato. Ci manca.

Sergio Spina was a well known figure in Marciana Marina. He had spent his life studying and drawing boats. His long career as a designer and model-maker with a deep nautical culture and a great passion for the sea, brought him into contact with the world of yachting and shipbuilding. But not only that. An incomparable craftsman, using his machines and tools, he was able to produce useful objects or parts for boats with great skill. He was quicktempered and grumpy, cantankerous and thrifty but in the end, if you entered into his graces, he was ready to give you a hand and show you, as if it were an alchemist's study, his home that smelled of chimney smoke even in summer, where there were only the bare essentials apart from his books that he kept like relics and his precious papers. His prehistoric computer held everything that human knowledge about boating could contain. Only he knew his way round the orderly disorder where the scrolls of parchment paper with embroidered geometry designed hulls with parallel lines, pilot boats and old sailing ships, goiters, boats in medieval style for the historical regatta of Pisa. Also seats

and masts, oars and bulkheads. Wonderful half models hanging on the wall, vital for understanding if the flat drawing corresponded to the three-dimensional perfection of the boat. When a boat appeared on the horizon, he recognized it. Its year of construction, its tonnage, shipyard and origin, sail area, length, width and height at the waterline, the owners, relatives of the owners, from its launching onwards. He also knew

the name of the commanders, the goods it had transported, whether it had transported them, and all the journeys it had made. He had a remarkable memory, also regarding the life of the village. He collected old work tools and old photos. He recounted life on Elba in the past: the grape harvest, his first little boat, the donkey called Poldo, his first job in Milan as a technician in a company that produced medical equipment, his unlikely girlfriends, then proceeding to show off how he was friends with the big names in the Italian boating world. Often, you would wonder what was true and what was make-believe of all this talk. But just then, when you had convinced yourself that maybe some of his screws were loose, some famous shipbuilder only seen in glossy magazines would pass by, the university engineering professor, the superintendent of that seaside city, the famous journalist who greeted him with deference and who would then disappear with him up the spiral staircase that led to his strange dusty house on Marciana Marina's seafront. It was then that you understood that a character like Sergio would never be seen again.



© PATRIZIA PELLEGRINI